

6 DICEMBRE 2020



**LETTERATURA & SCIENZA** - L'oncologo Giovanni Battista Grassi racconta in «La porta si apre» (Rubbettino) molte delle storie reali di pazienti di cancro con i quali ha avuto a che fare in tanti anni della sua intensa attività chirurgica

# Guerra al male oscuro

di Franco Borrelli

fborrelli@americaoggi.net

**U**N'INCROCIARSI d'emozioni e di sentimenti «La porta si apre» di Giovanni Battista Grassi (edito da Rubbettino): dallo sgomento alla gioia (a volte), dalla disperazione alla speranza, dal terrore alla timorosa soddisfazione per avercela forse fatta davvero. Il nemico è il male oscuro del cancro, che non guarda in faccia a nessuno e non tiene conto di età sessi e ceti sociali, e che colpisce quando meno te l'aspetti, subdolamente, violentemente, senza preavviso e con una forza contro cui la stessa scienza, attonita, non sa spesso ribattere. Sorta di "Spoon River" o dantesca discesa infernale nella sofferenza questa che ci presenta Grassi, oncologo di fama internazionale che, attraverso la vita degli altri, ci racconta anche la sua di vita, la sua fervida attività di ricerca e la sua decisa e costante azione in sala operatoria. «La porta si apre» e non sai chi e cosa aspettarti, e tu sei lì, a volte incredulo e impotente, a cercare di ridare sorriso e fiducia a chi ricorre a te come fossi l'ultima spiaggia della sua esistenza.

Non è un'autobiografia vera e propria questa (come suggerisce il sottotitolo) e neppure un romanzo; è semplicemente una galleria di personaggi "colpiti" nel profondo come più non si potrebbe e che tuttavia sperano fino all'ultimo in un esito positivo alla loro situazione di paura. Dinanzi al cancro si è tutti deboli ed indifesi, con la scienza che cerca di fare, anche in tempi super rapidi, quant'è nelle sue possibilità. Il chirurgo non è soltanto colui che opera in una

sala d'ospedale ma un uomo come tutti gli altri, con le sue attese le sue certezze i suoi timori e le sue paure, e confronta questo suo tutto con quello dei suoi pazienti.

Ed è proprio questa "persona" che vien fuori dalle pagine semplici e stringate, quasi un evangelico annotare non solo emozioni altrui ma anche proprie, con le sue passioni segrete vuoi per il calcio vuoi per la cucina vuoi per il suo cane. «La porta si apre» ed ogni volta è un colpo allo stomaco, una verifica di quanto terribile possa essere la natura e di quanto bisogna fare per difendersi dai suoi attacchi. Una vera e propria battaglia, quella del chirurgo oncologo, che grazie all'apporto di tutti i suoi collaboratori, ricercatori medici infermieri etc., par che diventi ogni giorno meno impari e con maggiori successi da registrare.

Alla fine, però, ti ritrovi a leggere queste pagine come fossero un vero e proprio romanzo, intenso e ricco di suspense, oltre che di pathos, come ben pochi possono esserlo. Non è un raccontare la vita come ti pare, ma è la stessa vita, com'è realmente, qui a raccontarsi da sé, da sola, e tu stai lì, testimone impotente, a prenderne atto e parte, e a esserne coinvolto emotivamente in ogni fibra. Solo diverse decine di vicende personali reali (ma con i nomi dei protagonisti cambiati per via della privacy professionale) tra le migliaia che a Grassi sono capitate nei suoi tanti anni di attività, non solo nel suo studio ma soprattutto in sala operatoria, tutte segnate dal coraggio e da una profonda struggente umanità.

La conclusione la lasciamo allo stesso oncologo, perché non riusciremmo a trovar parole più adatte delle sue. Eccole: «Alla fine di questa lunga carrellata di storie e di personaggi... spero di aver raggiunto almeno in parte lo scopo che mi ero pre-



L'oncologo Giovanni Battista Grassi (a sinistra) con Carlo Verdone

fisso iniziando a scrivere. Il messaggio che più mi premeva trasmettere, quello che vorrei restasse bene impresso nella mente di tutti, è che di cancro si muore ancora ma si guarisce anche, e con sempre maggiore frequenza... (grazie a) una prevenzione sempre più accurata e (agli) straordinari passi in avanti della ricerca».

Un'ultima nota: i proventi spettanti all'Autore dalla vendita di questo volume

saranno devoluti a "Lazio chirurgia solidale", associazione di volontariato per l'assistenza medica in Etiopia.

**«La porta si apre ("Autobiografia di un chirurgo oncologo")», di Giovanni Battista Grassi, Prefazione di Carlo Verdone, pp. 267, Rubbettino, Soveria Mannelli (Catanzaro), 2020, Euro 16,00**



## Contributi italiani in America \ Berardinucci, un partigiano a stelle e strisce

di Generoso D'Agnese

gedag@webzone.it

**G**IOVANI, coraggiosi e coerenti. In tanti morirono sul fronte immersi nelle divise dell'esercito o sulle navi dentro i panni della Marina. Combattono e morirono con la divisa a stelle e strisce, accompagnati da un nome italoamericano che ne racchiudeva l'essenza e ne esaltava la tenacia, onorati da un registro militare che ne avrebbe preservato le gesta. Erano i soldati italoamericani arruolati tra le Forze Alleate.

Ma loro no, loro invece furono dimenticati. Il tempo li ha avvolti nella nebbia e li ha dimenticati durante gli anni dell'euforica rinascita. Erano scomode pietre rimaste indietro nella valanga liberatoria della guerra d'Italia. Erano i ragazzi italoamericani uccisi nell'oscura battaglia della resistenza, alcuni passati per le armi dai plotoni nazifascisti con l'infamia di essere spie o semplicemente come nemici da eliminare. E per loro ci fu davvero poca gloria, in quel 25 aprile del 1945: quando il paese scoppiò di felicità per le armi che - finalmente - tacevano, la loro storia fu frettolosamente rimossa e seppellita nella grande fossa della dimenticanza.

Senza troppi romanticismi.

Fra essi vi era anche Renato Berardinucci, nato l'1 giugno del 1921 a Philadelphia e tornato in Italia nel 1939, per volere della madre Antonietta che intendeva metterlo a riparo dalla chiamata alle armi sfruttando il meccanismo della doppia cittadinanza. E che invece lo consegnò alla storia.

Dopo aver interrotto gli studi al college, venne iscritto al liceo classico di Pescara, intitolato al poeta Gabriele d'Annunzio



dove ebbe come compagno di banco Hans Lichtner, ebreo viennese che lo aiutò a capire l'abominio delle leggi razziali. La caduta del regime, il disastroso bombardamento di Pescara di fine agosto, lo sfollamento e il crollo dopo l'armistizio dell'8 settembre, catapultarono Renato Berardinucci nelle



pagine della guerra partigiana stabilendo le radici di un tragico epilogo che si consumò ad Arischia nel 1944 e che gli valse, insieme allo sfortunato compagno Vermondo Di Federico, la medaglia d'oro al valor militare.

Una vicenda degna di una sceneggiatura cinematografica, quella vissuta da Renato e dalla sua famiglia, prima, durante e dopo la fine della guerra. Una vicenda fissata sulla carta con straordinario acume biografico dallo storico e giornalista Marco Patricelli, che da

anni è impegnato nel recupero della memoria storica di fatti e personaggi finiti nell'oblio. Sarà pertanto una lettura di straordinaria suggestione quella che avvinghierà chi sceglierà di conoscere IL PARTIGIANO AMERICANO - Una storia antieroa della Resistenza, edito da Ianieri.

Fatti realmente accaduti rivivono per la prima volta nelle pagine agili di un racconto che si dipana attraverso uno stile narrativo coinvolgente che non rinuncia in alcun modo al rigore saggistico. Patricelli ricostruisce la sfortunata vicenda di Renato Berardinucci, con accuratezza scientifica, filtrando e ampliando il patrimonio della memoria orale e mettendo in salvo il filo del ricordo, che altrimenti - scomparsi i testimoni del tempo - si sarebbe del tutto disintegrato tra le pieghe della dimenticanza. L'epopea dello sfortunato italo-americano merita di essere conosciuta attraverso l'enfasi del racconto di un autore dal grande impatto emotivo.

Nato a Pescara nel 1963, Marco Patricelli vive tra Pescara e Praga e ha scritto saggi storici per numerose case editrici italiane, francesi, polacche e ceche e nel 2010, con la prima biografia del capitano Witold Pilecki, Il volontario, ha vinto l'edizione XLIII del prestigioso Premio "Acqui Storia". Dai suoi lavori sono state tratti documentari e docufiction per RAI, Mediaset e ZDF e delle sue preziose consulenze storiche si sono avvalse le maggiori reti televisive e radiofoniche nazionali.

Laureato in Giurisprudenza e diplomato al Conservatorio, Marco Patricelli ha insegnato Storia dell'Europa contemporanea all'Università G. d'Annunzio di Chieti e collaborato attivamente alla realizzazione di documentari in Germania e Polonia. È stato insignito del titolo di Bene Merito, della Croce di Ufficiale al merito della Repubblica di Polonia e del cavalierato dell'Ordine al merito della Repubblica italiana. Alla figura di Pilecki ha dedicato nel 2019 una Suite in 8 quadri per grande orchestra sinfonica.

*Nelle foto, Renato Berardinucci, Marco Patricelli e, accanto al titolo, la copertina del suo libro*